

Roberto Nanni

di

Filippo d'Angelo

"L'Unità"

Perché una video-intervista a Derek Jarman?

Perché volevo rendere pubblica la sua voce.

Roberto Nanni l'autore di *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, girato in quattro giorni nel luglio scorso a Roma, gioca a carte a carte scoperte. Prima di ogni altra cosa, infatti, il suo film, premiato da giuria e pubblico all'ultimo Festival del Cinema di Torino, è uno straordinario documentario su una voce. La voce cupa e piena, come liberata dal corpo e restituita nella sua fisicità da un lieve effetto di riverbero (ma lo stesso risalto viene dato i colpi di tosse e le frequenti risate), di un uomo che, posto di fronte all'obiettivo e al microfono, intreccia inesausto ricordi, opinioni e sentimenti: l'infanzia in Italia e sui film, la sieropositività e l'amore per la pittura, John Mayor e la Bosnia, l'omosessualità e la Chiesa cattolica (*"un'organizzazione veramente illiberale"*).

Si chiama "conversazione", in realtà a parlare solo Jarman. Spiega l'autore:

Non volevo spezzare il flusso delle sue parole così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi.

Ma, ovviamente, *L'Amore Vincitore* è anche un film su un corpo.

Mai mostrato nella sua interezza, piuttosto sezionato (un orecchio, una mano, la fronte, un occhio) e reso indistinguibile dalle continue manipolazioni dell'immagine, oppure trasformato in un insieme di punti da piani troppo ravvicinati.

Nessun pudore nei confronti di un corpo malato, però.

Nel mirino di Nanni c'è il modello sclerotizzato dell'intervista televisiva, stile "news", troppo piatta per riuscire a comunicare realtà.

Ed invece qui, pur inafferrabile, il corpo dell'autore di *Caravaggio* acquista autenticità e concretezza, perché per vedere meglio occorre creare ostacoli allo sguardo, confondere i contorni delle cose, oppure addirittura perdere la vista, come Jarman stesso negli ultimi mesi di vita.

Il trentaquattrenne filmmaker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela questo a punto la profonda affinità creativa che lo lega Jarman, in quello che lui stesso definisce:

Uno sperimentalismo mai fine a se stesso, sempre legato ad un contenuto molto forte e preciso, capace di uscire dal ghetto dell'incomunicabilità per confrontarsi con la dimensione narrativa.

E al gusto di Jarman per la contaminazione stilistica rimanda la mescolanza di supporti tecnici (16 mm, Super 8 mm, Video, suono analogico e digitale: il tutto trasferito in Betacam).

Perché uno dei suoi insegnamenti, oltre all'idea di cinema come lavoro di gruppo, è senz'altro la sua flessibilità, la capacità di lavorare con qualsiasi mezzo, andando avanti sempre e comunque, senza farsi condizionare dalle difficoltà economiche.

Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parla del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove a cinque anni, al seguito del padre maggiore dell'esercito britannico (fu tra i giudici di Kappler, n.d.a), venne ad abitare, prima a Salò e poi nella Roma del 1947, (*"... popolata solo di preti in bicicletta"*), alloggiato nella casa requisita di Ciano (*"uno zio di Mussolini... o forse il fratello"*).

Ricordi dolcissimi, questi, pieni di sole e fiori, da contrapporre all'immagine "orribile" dell'Inghilterra durante la guerra.

Ma quell'incontro infantile col clima del fascismo - ci suggerisce Nanni - sta certamente alla base della sua ossessiva paura del potere avvertito come strumento di repressione economica e sessuale.

Il titolo del mio film è ispirato ad un quadro di Caravaggio, Amor Vittorioso, molto amato da Jarman e citato l'inizio di The Last of England.

Ma il riferimento è anche alle barriere che lui, come uomo, ha saputo superare e alle battaglie che saputo vincere, in fondo anche quella contro AIDS.

L'Amore Vincitore è stato già venduto in Germania (Zdf) e in Canada.

Trattative sono in corso con Channel 4, La Sept e con una distribuzione giapponese.

E in Italia?

Per ora niente.

Filippo D'Angelo

14 aprile 1994